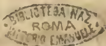




In Napoli per Saluatore Castaldo Reg. Stampatore lic. di Sup. 1685

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.





Vesta Operetta, nella quale contengonsi la Vita, le Virtù, & i prodigij della Santa Vergine, e Martire Trofimena Tutelare, e Patrona di questa Città, in cui con ammiratione del Mondo il vostro ardentissimo zelo presiede, vscì più lustri sono alla luce sotto gli auspicij propitij della Serenissima Sig. D. Anna Arciduchessa d'Austria: hora perfettionata, & accresciuta in qualche parte di bel nuouo rinasce. Aspira in tanto al Patrocinio della fiamma di quell'apostolica carità, che arde nel vostro cuore. Sicura, che se vn tempo coronata da chiarissimi raggi della protettione d'vna Serenissima Dama si tirò dietro, quasi Stella pellegrina l'occhio della pietà christiana: hora accalorata dal zelo di V.S. Ill. accenderà nel cuore di tutto il Mondo vn'incendio d'amore verso la Santa. La deuotione de' Prelati predecessori di V.S. Ill. fù grande, & operò cose grandi ad honore della Santa Verginella: ne fanno fede le douitie de' doni, e la magnificēza delle memorie, che nella Basilica, oue la Santa si adora, non senza marauiglia

dell'occhio si veggono. Quella di V.S. Ill. è maggiore, e perciò deue con attestati maggiori di veneratione, di ossequio, di amore appalesarsi. Quelli si scelsero per circonferenza della loro pietà, i confini di questa Chiesa, di questa Città, di questa Diocese: alla fiamma però del vostro amore disegna la prouidenza diuina à gloria di Trofimena sfera più vasta, cioè le tenute di tutta la Chiesa Cattolica. Si propagarà la veneratione di questa Amazone del Cielo, fumaranno gli Altari, bruggiaranno i timiami in ogni angolo del Mondo, et ogni fedele le consacrarà vittima, & olocausto il suo cuore, sol chè vogli la pietà, sol ch'à ciò s'impegni il vostro zelo. A promuouere questa impresa dal regno della Gloria, doue gloriosa trionfa Trofimena, haue eletta l'efficacia del vostro ardore. Di ciò vi prega la vostra Chiesa: di ciò vi supplica la vostra Diocese: di ciò vi scongiura ogni animo christiano. Come ciò sia possibile? sarà facilissimo al vostro zelo, se degnarassi far sì, che ella sia ascritta trà Santi del Martirologio Romano, segnando con la gemma pregiata del nome adorato di Trofimena il giorno tredicesimo del mese di Luglio, giorno glorificato col trionfo della Santa. Se ella gode le delitie de' Santi nella Chiesa trionfante; perche non

con-

consolarà la Chiesa militante con la memoria delle sue gloriosissime geste? Già che ella Martire inuitta fregiò la corona della Fede co' rubini del suo sangue, ragion vuole, che con la tromba della medesima fede s'appalesi annouerata, e coronata trà Martiri. Il gran merito della Santa: il gran zelo di V.S. Illustrissima m'assicurano, che non sono vane le mie speranze. S'assicuri per tanto, che gli sforzi della vostra diuotione in propagare le glorie di sì gran Santa non passaranno senza vsura di nuouo accrescimento di gloria al vostro nome; imperciochè, ingegnandosi V.S. Ill. di rendere famosa al mondo la vostra Santa, in questo istesso renderassi vicendeuolmente famosa; perche ogni bocca, ogni lingua celebrarà non meno Trofimena come vostra Padrona, che V.S. Ill, come patrocinata da Trofimena, e come promotrice delle glorie di Trofimena. Gradisca in tanto V.S. Ill. coll'espressione del mio affetto la picciolezza di questo libro quanto picciolo di mole, tanto grande per le virtù, per le geste, per i prodigij, per la vita di sì gran Santa.

Di V.S. Ill. e Reverendiss.

Humilissimi, e Diuotissimi Serviteri, e Figli
Li Cittadini della Città di Minori.

REVERENDISS. SIGNORE.

PEr ordine ſuo ho letto la detta Opera, che contiene la vita di Santa Trofimena, e ſi può riſtampare, non eſſendovi altra giunta che queſta, à di 20. Giugno 1685.

Canonico Carlo Celano

Viſa dicta relatione imprimatur 20.Iunij 1685.

F. Verde Vic. Cap.

Reimprimatur die 20. Iunii 1685.

CARRIILLO REG.

Montecorvinus.

CAP. I.

Nascimento, e Nome di S. Trofimena.



LA gloriosa Vergine, e Martire di Christo Trofimena insigne tutelare della Città di Minori, nacque in Patti Città della Sicilia, da Genitori di nobile, & honorata famiglia, le fù nel Sacro Fonte battesimale imposto il nome di Trofimena, fù ancora per la sottrattione di poche lettere, e per l'affinità, e continenza d'vn nome nell' altro detta Trofima, il che si caua dall'antiche scritture, e da Scrittori di quel poco, che del molto della sua gloriosa vita sappiamo, dalli quali è indifferentemente chiamata hor coll'vno, hor coll'altro nome. Si sà parimente per traditione, essere ella nella sua patria stata per qualche tempo chiamata hora Triformia, hora Febronia: Nè si legge essere stata mai ella detta Trifina, come pensa il Ferrari, il quale senza ben veduta raggione di due Sante Vergini, di due Sante Martiri ne fà vna, confondendo Trifina con Trofimena, ò pure Trofima. Sbagliò egli forse per hauere hauuto mira solamēte alla circostanza generale del tempo, cioè del me-

ſe, non già della giornata, in cui dell'vna, e dell'altra Vergine celebra la Santa Chieſa la feſta. O pure perche non mirò la differenza del motiuo, per cui à tal ſolennità Chieſa Santa ſi muoue, eſſendo manifeſto, che quella di Trifina ſi celebra à cinque di Luglio in memoria del ſuo glorioſo martirio, e quella di Trofimena ſollennizzaſi à tredici del medeſimo meſe in honore, non già della morte, ma della traslatione del ſuo venerabile corpo; celebrandoſi in oltre la feſta del ſuo trionfo à cinque di Novembre, il che per la ſerie continuata di più ſecoli ſi è pratticato, & hora più che mai ſi prattica nella fortunata Città di Minori, doue il ſanto corpo di Trofimena ſi conſerua, e con grandiſſima veneratione ſi adora. Et il P. Ottavio Caetano da Siracuſa erudito Scrittore della Compagnia di Gieſù nel primo tomo delle vite de Santi della Sicilia, ſcriuendo dell'vna, e dell'altra Santa la vita il conuince manifeſtamente di errore, dimoſtrando, che Trofimena chiamata da lui Trofima, come anticamente diceuaſi nella Sicilia, non è l'iſteſſa, che Trifina, fondando il ſuo giuditio tanto nella diuerſità del tempo della morte, quanto nella diuerſità della morte. *Putat Philippus Ferrarius* (ſcrive egli) *Triphinam eandem eſſe quam Trophi-*

me-

menam, cuius corpus asseruatur Minoræ apud Amalphitanos, sed fallitur: omninò diuersæ sunt, primo ex nomine tum ex die mortis, qui Triphinæ quinto Iulij, Trophimæ, seu Trophimenæ quinto Nouembris accidit, denique ex genere mortis. Nè deue passarsi sotto silentio, per togliere ogni dubbio intorno alla diuersità de nomi, & alla distintione delle persone di queste due Sante Martiri, come in vn Breuiario antico stampato in Napoli da Francesco Tribacchio Romano, nell'anno 1582. secondo il rito della Chiesa Salernitana nel foglio 443. si legge l'Vfficio della Sãta Vergine Trofimena nel giorno quinto di Nouembre, e tanto nell'oratione, quanto nelle proprie lettioni viene sempre chiamata col nome di Trofimena: perche dunque confonderla con Trifina? Ecco l'oratione trascritta dall'originale del mentouato Breviario. *Beatæ Trophimenis Virginis, & Martiris tuæ quæsumus Dominè intercessione placatus, & vitæ nobis remedia, & Cælestium Ciuium consortia largiaris. Per Dominum nostrum, &c.* Hò tralasciate le lettioni, sì per esser breue, come anco perche chi desidera leggerle potrà à suo bell'agio ritrouarle appresso il sopracitato Autore, ò pure nel settimo tomo dell'Italia Sacra descritta dall'e-

ruditiſſimo Ferdinando Vghello Fiorentino Abbate delli SS.Vincenzo, & Anaſtaſio dell'Ordine Ciſtercienſe, e Conſultore della Sacra Congregatione dell'Indice. Mà à che andar mendicando autorità dalli antichi Scrittori, quando il Cielo,nõ molti anni ſono ſi degnò autenticare con vna mirabile apparitione della Santa, la verità della quale ſi tratta. Traſcriuo per tanto la copia del fatto cauata dall'originale autentico in queſta guiſa.Suor Caterina Gulino natiua della Città di Muro Monaca del terzo Ordine di S.Franceſco habitante in Napoli ſoleua per ſua diuotione frequentare la Chieſa di S.Lorenzo Maggiore di detta Città. Quiui preſe conoſcenza con vna buona donna moglie di vn venditor di Aranci per nome Trofimena:il qual nome ſentito dalla Suora,prima cagionolle maraviglia; di poi la fè prorompere in beffe. E che nome mai, diceua, t'impoſe tua madre? Mancauano Sante in Cielo, da cui prendere in preſto il nome? E doue è ita à ritrouar queſta Santa ſconoſciuta? Di là poi à qualche tempo ſtando la detta Monica dormendo vna notte verſo la matina trà la vigilia, e'l ſonno, paruele d'entrare in vna Chieſa; & iui le ſi fè innanti vna Giouane di vaghiſſimo aſpetto, che mandaua raggi dal volto

à gui-

à guiſa di Sole, in abito tutto candido à guiſa di neue. Accoſtataſi tutta giubilante la donna, dicendo, ò come ſei bella; più bella non compariſci in Paradiſo; riſe ella, e ſoggiunſe: Perche sbeffeggi tu il nome mio? E dimandandole la Suora, chi foſſe, e come ſi chiamaſſe; ſono diſſe, Santa Trofimena; all'hor chieſtole vmilmente perdono della ſua ignoranza, ſentì imporſi dalla Santa, che recitaſſe vn Pater, & Ave per l'anima d'vna Religioſa defonta: e replicando la donna, non eſſerne quella Religioſa in biſogno per eſſer morta da ſanta; Nò, ripigliò Santa Trofimena, eſeguite ciò, che io vi hò comandato, che perciò pregherò Dio per qualunque gratia vorrete chiedermi. Dipoi la menò in vna Cappella poſta dietro l'Altare, ſopra cui ſtaua la Santa; & iui le additò vna caſſa di marmo con trè Lampane ardenti, aggiugnendo: Quì ripoſa il mio corpo. In queſto ſparue la viſione, e'l ſonno. Alzataſi di letto la ſuora, ſenza che mai perdeſſe di viſta l'aſpetto veduto della Santa, ſi portò ſubito à narrare il ſucceſſo al ſuo P. Confeſſore il P. Giuſeppe della Concettione de' Chierici Regolari della Madre di Dio delle ſcuole pie, che vditolo, toſto le vietò l'auer credito à ſogni; tanto più che ſimil Sãta non ci era mai ſtata; pure s'informaſſe meglio,

e ne

e ne chiedesse ad altri: mà per molta diligenza non potè trouare, chi la toglesse d'ignoranza. Finalmente di là ad vn mese aprendo vna matina la sua cassa, trouò nel fodero di essa vna medaglia di ottone nuoua, e molto risplendente, come poco prima fosse vscita di sotto al conio, in cui da vna parte era scolpito il volto di N.S. dall'altra vna Vergine coronata con à man dritta vna croce, ed vna palma alla manca, che hà sotto di se due tori. In questa medaglia portata tosto al Confessore, lesseui egli dalla parte, oue era il volto di Christo, le parole, *Pax vobis*, dall'altra poi *Santa Trofimena V.M. Padr. di Minori*; qual medaglia al presente stà in mano di detta Monaca, che l'adopra nella Corona. Or chi di quà non prende occasione di glorificar Dio mirabile ne' suoi Santi? Chi non s'accenderà nella diuotione della Santa Verginella? Chi più osarà confonderla con Trifina, già che il Cielo con prodigij, & ella prodigiosamente scesa dal Cielo in persona, haue autenticato il suo nome?



CAP.

CAP. II.

Vita, e Morte di S. Trofimena.

GIunta che fù Trofimena all'età di poter collocarsi in matrimonio vollero sposarla ad vn gentilhuomo d'vgual cõditione; mà ella, come che hauea consecrata la sua verginità à Christo, rifiutò costantemente ogni sposo terreno. Non si mosse però il padre dalle sue ripulse, mà perseuerãdo fermamente nel disegno di darle sposo, hor con lusinghe, hor con minaccie cercò più volte d'indurla in ogni modô alle nozze. La santa verginella vedendo di non poter lungamente, rimanendo in casa, resistere all'efficace volontà di chi l'hauea dato la Natura pêr superiore, determinò, inspirata da Dio, di partirsene, e l'esseguì subito che le si presentò commoda l'occasione. Tornato vn dì suo Padre in casa, non ritrouolla, e sospettando quel ch' era vero, vscì pieno di sdegno, e di dolore à dimandarne dal vicinato. Mentre stava sollecitamente chiedendone, eccola spiccarsi in vn tratto da vna casa vicina, & al suo cospetto porsi velocemente in fuga. Al vederla lanciossi egli incontanente, correndole frettolosamente d'appresso. Mà benche

che lo ſdegno gli haueſſe adattate l'ali à i piedi non potè mai raggiungerla, perche l'amor diuino aſſai più veloce portandola sù le ſue penne, poco meno che non glie l'inuolaua da gli occhi. Giunſe al fine dopò lũgo corſo al mare verſo quella parte oue ſtà poſta la rocca del Tindaro, hoggi detta di Marinello diſtãte dalla Città lo ſpatio di quattro miglia. Quì vedendo l'innocente colomba ſoppraggiungere à tutto corſo il Padre, che quaſi vcello di rapina poco mancaua, che le lanciaſſe ſopra adirate le mani; confidata in Dio, vnica cauſa della ſua fuga, e termine di sì faticoſa carriera, diſteſe ſopra dell'acque il manto, e vi balzò di ſoprà ſenza timore. Accolſe volontieri il mare nel ſuo ſeno la verginità perſeguitata, e portandola à galla sù l'onde ſue, le diè libero ſcampo dall'ira del perſecutore, che attonito la rimiraua dal lido. Inſegnò col ſuo eſſempio il mare la pietà, e la riverenza al Padre verſo la ſantità della figlia; & egli riconoſciutala laſciò di lei la cura à Dio, e ritornoſſene pieno di marauiglia in caſa.

Queſto è quanto ſi hà fin'hora della vita di queſta Santa Vergine, & ſtà fondato in antica traditione, di cui fin hoggi vi è memoria nella Città di Patti, donde ſi è hauuta cõtezza da perſona autto-

reuole,

reuole,e degna di fede,di quanto fin quì si è narrato. Della morte si sà anche poco,e l'antichità appena ne hà tramandata qualche oscura,e scarsa notitia. Patì per la fede di Christo il martirio nella Sicilia nell'anno 314.durando pur anco la persecutione di Diocletiano,e Massimiano. La solennità del suo trionfo si celebra à 5.di Nouembre, e la traslatione del suo corpo à 13.di Luglio: altro non v'è di certo da raccontarne. Et à suoi diuoti bastano i continui prodigij, che hà operato, & opera alla giornata per formar convenevole concetto delle virtù, che l'adornarono in vita, e della gloria, ch' hor gode in Cielo, oue l'inalzò la morte da lei patita constantemente per Christo.

C A P. III.

Inuentione del suo corpo,e miracolo in essa operato.

BAgna la Città di Minori vn limpido fiumicello, che dall'antica Reginne chiamaremo pure Reginnolo,il quale fecondando con l'acque sue fruttiferi,e ben coltiuati giardini,mette al fine placidamente nel mare, sù la cui riua siede Minori. Presso la foce di questo piacque alla Diuina Provi-

denza, che approdaſſe racchiuſo in vna caſſetta di marmo il pretioſo corpo di queſta intatta Verginella, e Martire glorioſa, per arricchirne con vna merce la più preggiata di quante ne veniſſero mai d'oltre mare quelle feliciſſime ſpiaggie. Il modo con cui fù tragittato dalla Sicilia à quelle riue, è noto ſolo à colui, ch'è l'operatore delle marauiglie. Da noi ſi può piamente credere, che la portaſſero gli Angioli sù l'acque, e così par che l'accenni vn breuiario antico Salernitano, che parlando di ciò dice, che fù fatto Angelo duce; & in vero nō può probabilmente attribuirſi l'opera à miniſterio d'huomini, i quali ſe hauean'occhi di fede per conoſcer quel teſoro non l'haurebbono ſpreggiato, buttandolo in vn lido, e ſe n'eran priui non ſi ſarebbon curati di honorarlo, riponendolo in quell'auello. Giacque lungo tempo ſconoſciuta sù l'arena la perla di Paradiſo, mà l'isteſſa prouidenza, che l'hauea iui riposta à beneficio de Minoreſi, la ſcoprì loro con maniera marauiglioſa, e fù tale. Se ne staua vn giorno tutta intenta à purgare nel fiume nō sò qual lauoro di lino vna pouera donnicciuola; quando girando intorno gli occhi per cercar qualche ſelce oue dibatterlo; gli fù da Dio dirizzato lo ſguardo in quel marmo, che ſu'l lido non lungi dall'on-

l'onde giacea. Scortolo ella acconcio al ſuo biſogno, vi accorſe per ſeruirſene, credendolo ſenza badarè ad altro, vn ſemplice ſaſſo; Mà appena l'hebbe la meſchina la prima volta percoſſo, che ſentì in vn tratto inaridirſi le braccia, e reſtò per la marauiglia, e per il dolore poco men che attonita. Subito che ſi riſcoſſe ſe ne venne piangente nella Città, oue i ſuoi concittadini moſſi à pietà dalle lagrime, che ſpargeua, le ſi fecero innanzi, interrogandola della ſua diſgratia. Ella però ben ſaggia negò di volerne far conſapeuole veruno, ſe prima non haueſſero conuocato inſieme il Clero. Aguzzò vna tal riſpoſta la curioſità di coloro, ch'erano accorſi à vederla, & facendole ogn'vno nuoue inſtanze, temo, riſpoſe la donna, di dirui parola, perche chi mi hà tolto come vedete l'vſo delle braccia, potrebbe ben'anco priuarmi della lingua, ſe fuſſi poco auueduta in parlarne: conuocatemi in queſto luogo il Clero, & vdirete il tutto. Il prodigio delle braccia inaridite più ch'il parlar della donna moſſe il popolo à radunar ben preſto tutti i Preti, ch'ivi habitauano, e ve n'eran molti frà Napolitani, & Amalfitani. A queſti raccontò ella il miracolo non ſenza ſtupore di chi l'inteſe; poſcia li conduſſe alla riua del mare, oue non lungi dal fiu-

me giaceva il marmo . A prima viſta ben ſi accorſero i Sacerdoti, ch'ella era vn'vrna, e per l'accaduto prodigio fù loro ageuole il penſare, che in eſſa ſi racchiudeua il pretioſo teſoro di qualche corpo ſantificato. Proſtrati in tanto riverentemente à terra, cominciarono diuotamente ad orare ; magnificando con hinni di lode il grande Iddio ne' Santi ſuoi , Quì mentre vanno ſtudioſamente oſſervando da qual parte poteſſero ſpiare il teſoro naſcoſto, & auuederſi ſe'l ſacro depoſito foſſe d'huomo, ò di donna, furon tolti di ſollecitudine da' verſi qui ſottopoſti, inciſi in vna parte dell'auello

Qui tumuli cauſas ingreſſus diſcere quaris
Martyris hic Trophima intactaq; Virginis artus
Et pia membra cubant, qua dū pracepta prophani
Temporis, & mundi polluta altaria vitat,
Sicanos fugiens deuota puella parentes
Æquoris in medio natura ſorte quieuit.
Membra dedit Reginniculis, animamq; Tonanti
Hinc Chriſti inter odoriferas depaſcitur aulas.

Che nel noſtro volgare idioma rapportati così ſuonano.

Chi di ſaper deſia chi ſtà quì chiuſo,
Sappia ch'in queſto auel ſi chiude, e ſerra
Di Trofimena il corpo, e' caſti membri :

Di quella Trofimena, che di Christo
Fù martir generosa, e che fuggendo
Di questo mondo le delitie impure,
E abbominando gl'Idoli profani
Da' genitori suoi fuggì lontana,
E del Sicanio suol lasciando à tergo
Il patrio nido, al fin possi in mezzo
L'onde marine, e'l corpo suo sacrato
Diè in dono à Reginnesi, e l'alma à Dio;
Così beata in ciel con Christo viue.

Ciò letto chi può basteuolmente esprimerè il contento,& il giubilo de'Sacerdoti,e del popolo. Non potean contenersi di versare da gli occhi lagrime di tenerezza, benedicēdo con replicate voci il donator d'ogni bene, che si fusse degnato dar loro vn sì graue pegno del suo paterno amore.

C A P. IV.

Si trasferisce miracolosamente nella Ciità il santo corpo, e sono alla donna restituite all'antico vigore le braccia inaridite.

PArue in tanto conueneuole prima d'ogn'altra cosa, che del prodigioso auuenimento si das-

se

se subito parte al Vescouo; Onde fù in fretta spedito chi del tutto lo ragguagliasse minutamente. Reggeua in quel tempo la Chiesa d'Amalfi vn'venerabil huomo per nome Pietro. Questi vdito con istupore l'annuntio di sì lieta nouella, e reso certo della verità del successo, fè tosto chiamare à se i suoi Preti; a' quali esposto con espressione di singolar contento, quanto li venia riferito dal messaggio iui ancora presente, impose loro, che si ordinassero incontinente in vna diuota, e solenne processione. L'affetto tenerissimo di diuotione, e di giubilo, che partorì ne' cuori di tutti vn'auuiso sì lieto, destò insieme vna santa impatienza in ogn'vno di adorar quanto prima il sacro deposito, e di santificarsi le labbra con baciare l'auello, che lo chiudeua. Onde disposto subitamente in ordinanza il Clero trasferissi insieme con esse il Vescovo vestito solennemente de gli habiti pontificali in Reginne, e quindi accompagnato da numeroso stuolo di fedeli al luogo, oue staua pur anco nel suo tumuletto il sacrosanto corpo. Riueritolo primieramente con quei segni d'humile veneratione, che sà dettare in simili occasioni la christiana pietà, si accinse à solleuarlo da terra per sottoporui le spalle, portarlo solennemente nella Città. Rimbombaua-

no

no frà tanto d'ogni intorno quelle ſpiaggie da'gridi delle continue lodi, che dauanſi à quel Signore, che è mirabile ne' Santi ſuoi; e parea, che ſopra le teſte di tutto il popolo pioueſſero dal Cielo ruggiade di benedittioni, ch'infondeuano ſenſibilmẽte ne gl'animi ſuauiſſima allegrezza. Stimauaſi ogn'vno beato, perche credea, che con quelle ſante reliquie entraſſe in Reginne la felicità per habitarui per ſempre; però parea lungo ogn'indugio ch'in trasferirle ſi fraponeſſe. Pure la dimora non fù breue. Affaticauanſi i Sacerdoti per ſolleuar dall'arena la caſſa, mà quella reſa immobile non laſciauaſi punto ſtaccare dal primo luogo: marauigliati perciò del peſo moltiplicarono le forze, ma benche vi ſi aggiraſſero d'intorno per ogni verſo con impiegarui ancora molte paia di boui, che la tiraſſero, fù inutile l'induſtria, che v'adoprarono: ſi che hauendoui logorato ſenza profitto quaſi lo ſpatio d'vn'intiera giornata ben ſi auuiddero, ch'era iui raffermata da mano inuiſibile, e che però vano riuſcirebbe ogn'altro sforzo terreno. Intorbidò per alquanto le communi allegrezze il nuouo, & inaſpettato prodigio, e già ſe ne diſcorreua da ciaſcheduno con varietà di ſentenze. Penſauan molti, che non à caſo eranſi sù quella riua ritrouate da

Mi-

Minoreſi le ſacre reliquie. Hauer la Santa Vergine eletto da per ſe ſteſſa quel luogo per dimoſtrare, che volea eſſer cuſtode del mare vicino. però non conuenire il prender nuoui mezzi per diſtaccarnela; anzi eſſer ciò temerario dopò ſegni sì manifeſti della di lei volontà. Douerſi più toſto penſar di propoſito ad erger iui vn tempio in ſuo honore, che ſarebbe ſtato quaſi torre di difeſa contro tutte l'incorſioni nemiche. Altri aſcriueuano il miracolo à demeriti del popolo, e del luogo; quaſi che non fuſſe degno di dare albergo ad vna sì nobile Cittadina del Paradiſo. I più eran rimaſti confuſi,& ondeggiauano trà varij penſieri,& affetti: ſolo conſigliauano, doverſi ricorrere alle penitenze,& alle preghiere, che ſarebbono ſtate le machine più efficaci per iſmuouerla, & per introdurla nella Città. All'ora il Veſcouo inſpirato ſenza dubbio dal Cielo, comandò, che iui fuſſero condotte molte giouenche Vergini non ancor tocche da giogo. Stimò egli, che l'amor ſingolare della Santa Donzella verſo la Verginal purità viueſſe ancora in quelle morte reliquie; e che però ſdegnaſſe quaſi immonde le mani d'ogn'huomo, che non mai ſtan ſenza qualche macchia di colpa. Onde ſi daua à credere,che ſarebbeſi compiaciuta d'eſ-

ſer

ſer menatã quaſi in trionfo da quegl'intatti,& innocenti animali. L'euento dimoſtrò chiaramente, ch'il conſiglio era ſtato dettato dal Cielo. Appena ſottopoſero le giouenche il collo al giogo, che con grandiſſima ageuolezza ſi tirarono d'appreſſo il ſacro tumulo con indicibil contento del popolo, à cui ſi raſſerenò in vn tratto il cuore, e ſi auuiuò di nuouo la gioia di prima. Portato il Sãto depoſito frà lieti applauſi di cantici, e con la pompa di molti lumi nel luogo, oue hoggi ſi riueriſce, non potendo le giouenche paſſare più innanzi, ordinò il Veſcouo, che ſi appreſtaſſero varii ſtromenti per cauar quella terra; & egli inſieme co'Sacerdoti s'impiegò in vn tale officio fin' à tanto, che formoſſi luogo adatto à riporui per all'ora, come fece il Santo tumulo. Frà le communi allegrezze, ſolo parea, che reſtaſſe ſconſolata in parte la pouera donna, à cui, come ſi diſſe, rimaſero inaridite le braccie; mà no'l permiſe la Santa Vergine, anzi volle, che da lei cominciaſſero i prodigii, che hà poi ſempre continuati à beneficio cõmune. Auuicinoſſi ella con fiducia d'ottenere il perdono del ſuo erore, e con eſſo l'antica ſalute, per impiegarla in ſeruitio di lei, che di nuouo glie la donaſſe: Stupenda marauiglia! appena toccò il

 ſa-

ſacro marmo, che ſentì in vn tratto rauuiuarſele nelle braccia l'antico vigore, e nel cuore vn' affetto ſingolariſſimo verſo la ſua benefattrice. Con tal prodigio terminoſſi la diuota funtione, & in memoria di quant'era accaduto, cominciaronſi appreſſo à dipingere molte imagini della Santa Vergine, volendo ogn'uno hauerla effigiata in caſa per potettrice della famiglia: à ſuoi piedi pingeanſi le due giouenche, & ella hauea in vna mano la palma, e nell' altra il libro degli Euangelii proprie inſegne de'Martiri. E così anco ſi coſtuma di pingerla pur hora ad imitation dell'antiche imagini, che ne rimaſero.

C A P. I V.

Da Minori è tragittato in Amalfi, per timore d'imminente guerra.

DImorò nel già detto luogo il Santo Corpo fin tanto, che il timore d'imminente guerra giunſe à turbare il ripoſo anco à defonti. Dominaua circa l'anno di noſtra ſalute 839. a molte di queſte Prouincie Sicardo Duca di Beneuento, e Principe di Salerno, di nation Longobardo. Queſti am-

sti ambitioso d'ingrandire il suo dominio, vsava ogn'industria per impadronirsi della Città di Amalfi, e del suo contado, di che gli haueua accesa speranza la face della ciuile dissentione già suscitata fra quei Cittadini. Eransi di proprio volere sottoposti alla di lui Signoria alcuni de'primarii Amalfitani mal sodisfatti del gouerno della lor patria. A costoro dimostraua egli ogni segno di buō trattamento, per tirar con esca di cortesia buona parte di quei popoli per altro tra se discordi a venirsene ne'suoi stati, accioche spopolati a poco a poco i luoghi della riuiera, potesse senza contrasto di guerra facilmente occuparli; come gli auuenne. Accortisi di tal dissegno gli Amalfitani, mentre tra se consigliano sopra vn'affare di tanta importanza, presero partito di trasferire nella Città di Amalfi, come in luogo più sicuro la lor Santa Padrona Trofimena, accioche, se fussero da primi impeti di guerra occupati quei luoghi men forti, non venisse il lor tesoro in man de'nemici, & essi rimanessero in tempi di maggior bisogno priui della lor protettrice: tanto più, che nel tempo medesimo infestauano i Saraceni quelle spiagge, mettendo con barbara crudeltà a ferro, & a fuoco i luoghi, che sorprendeuano. Stabilito ciò

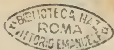
di commun parere, si ferono à scavare presso l'altar della Santa, oue affaticandosi per vn pezzo, trouarono alla fine riposto dentro trè camere di marauigliosa architettura il corpo della gloriosa martire di Christo, intiero nel suo tumulo, & in esso trè ampolle di bella fattura, delle quali vna piena d'oglio odorifero era posta al capo, l'altre due à piedi del sacro deposito. Appena il Vescouo hebbe rimossa la lapida che lo copriua, che si diffuse dalle membra intatte vna fragranza di paradiso, in guisa tale, che non solo profumò l'aria vicina del tempio, ma si distese fino al mare, oue eran le naui apprestate per traggittarlo. Fù però di mestieri prima di ciò sodisfare per qualche tempo alla diuotione de'Reginnesi, à quai parendo ch'in esser loro tolta la Santa, rimanessero priui della pupilla de gli occhi, volean satiarne gli sguardi, e l'affetto. Poscia il Vescouo con sollenne processione, & accompagnamento grande di popolo portollo insieme col Clero al lido, e quindi in vna naue pomposamente adorna fù tragittato in Amalfi, rimanendo in tanto sconsolati sù quelle arene i Reginnesi, che con le mani giunte verso del mare l'accompagnarono lungo tratto con gli occhi, serbandone in quell'assenza sempre viuo l'affetto, & il desiderio nel cuore.

C A P. V.

Sono dal Santo corpo ſpiccati furtiuamente alcuni pezzetti, & il Veſcouo è perciò ſeueramente punito dalla Santa.

IN Amalfi dopo le douute ſolennità del riceuimento fù con molta veneratione collocato il Santo corpo nella Chieſa della Santiſſima Vergine Noſtra Signora, oue celebroſſi per più giorni la traslatione con diuotiſſime feſte, e concorſo grande di popoli. Portaua quel pretioſiſſimo pegno inuolto in ſottiliſſimi drappi nelle proprie braccia il Veſcouo ſteſſo in compagnia del ſuo Clero; quando quaſi oppreſſo dallo ſtrepito, e dal tumulto della moltitudine, fù coſtretto à deporlo alquanto sù le porte della detta Baſilica. Quiui tra per la negligenza de gli ſtanchi cuſtodi, e per la calca foltiſſima della gente, che ſi affollaua per riuerirlo preſentataſene commoda occaſione, portò l'indiſcreta diuotione d'alcuni à ſpiccar furtiuamẽte dalle venerabiliſſime carni con felice rapina, mà con pietà irriuerente molti pezzetti per conſeruarſeli qual pregiata reliquia. Permiſe Iddio queſta, come che in qualche modo pia, irriuerenza verſo il

cor-



corpo della ſua Santa Verginella, per honorarla molto più col marauiglioſo prodigio, che ne ſeguì. Poiche ſubito ſi vide grondare dalle membra reciſe à molte goccie coſi freſco il ſangue, come ſe all'hora appunto ſotto le barbare ſcimitarre de gl'Infedeli lo ſpargeſſe. Rimaſero tutti attoniti per lo ſtupore, e ſi dolſe ogn'vno del ſucceſſo, ſcouerta che ne fù la cauſa. Mà più diſpiacque vn tale ardire alla Santa Vergine. Si che ne fè alto riſentimento co'l Veſcovo, in perſona di cui volle moſtrare con inſigne documento, qual riuerenza ſi debba alle reliquie de'Santi, e quanto lor piaccia la maeſtà, & il ſacro horrore della modeſtia. Stauaſi queſti dopo otto dì la notte dormendo nel ſuo letto, & ecco apparirli veſtita di roſſo ammanto inſieme con altre Vergini la Santa: inhorridì il miſero in vederla così all'improuiſo ſdegnata, e minaccioſa nel volto, & ella ſgridandolo prima aſpramente, perche haueſſe abbandonato, e ſi mal cuſtodito il ſuo corpo, che n'era rimaſto indecentemente tronco in più parti, gli diſſe con funeſto annuntio, che haurebbe per vn tal'errore hauuta frà breue in pena la morte, e che del ſuo cadauere ſarebbon venuti à paſcerſi i cani, e ciò detto ſe gli tolſe dinanzi. Tutto auuenne al miſero Veſcouo. Lo ſpauento del-

della paſſata viſione l'abbattè in maniera, che l'oppreſſe frà pochi giorni vn'acuta febre, ond'egli vedendo auuerare in ſe le minaccie della Santa, ordinò che nella Chieſa di S. Gio: Battiſta ſe gli edificaſſe il ſepolcro alto da terra trè cubiti, in cui ſeguita poco appreſſo la morte fù ripoſto. Però non vi riposò lungo tempo, poiche preſa, e ſaccheggiata da Longobardi la Città, mentre i ſoldati auidi di teſori, ne vanno per ogni parte in buſca, incontratiſi nella già detta ſepoltura, la ruppero, argomentando dal vederla fabricata di freſco, che fuſſe naſcondiglio di qualche teſoro, ma deluſi della loro ſperanza la laſciarono così sbadata, onde rimaſe il corpo in preda à cani, che vennero à diuorarlo, auuerandoſi con ciò compitamente la predittione della Santa Vergine. Tanto è ſeuero Iddio nel caſtigare l'offeſe fatte à ſerui ſuoi, de quali gli è ſi caro l'honore, che par che ne ſia più zelante, che del proprio:



CAP.

CAP. VI.

Da Amalfi è trasferito à Beneuento, e la Santa Vergine appare al Cappellano della sua Chiesa, e lo riprende di negligenza nel culto di essa.

NOn diè per lungo tempo la Città d'Amalfi sicuro ricetto al corpo della Santa Vergine, poiche impadronitisi di quella, come di sopra si è accennato, i Longobardi lo trasferirono per ordine di Sicardo in Salerno, & indi in Beneuento. La Guerra, in cui ciò succedette, benche fusse senza sangue, perche la Città fù data in mano à Sicardo da molti de medesimi Amalfitani, co'quali hauea egli tenuta secreta intelligenza, nulladimeno portò la totale desolatione di Amalfi. Imperoche volendo il Principe torre à gli Amalfitani cattiui ogni speranza, ò pensiero di ritornasene vn dì nell'antica patria, commandò che tutti fusser menati in Salerno, e la Città totalmente distrutta. Piangeano i Reginnesi vn si crudele esterminio, mà più gli affligea la disperatione di poter rihauer vn giorno il corpo della lor Santa, ritrouandosi in tale stato le cose degli Amalfitani. Pure benche vn tal sentimen-

mento fusse commune frà di loro, più d'ogni altro doleasi di si grande sciagure vn diuoto Prete, che hauea da molto tempo in custodia la Chiesa della Santa Vergine. Il buon'huomo, come se quel tempio per l'assenza del sacro corpo fosse rimasto vedouo di ogni Santità, trascuraua di amministrarui l'vfficio suo con quella cura, che vi hauea impiegata per il passato. Dispiacque alla Santa, che il di lui affetto degenerasse in negligenza, e che la sua habitatione restasse defraudata del debito culto, onde volle ammonirlo con la seguente visione. Entrando vna mattina sù l'hora di matutino il Prete in Chiesa, vide in essa vna bellissima, e maestosa donzella, che con in mano il turibolo andaua à parte à parte incensandola. ristette egli stupito ammirando, & ella compita l'attione à lui si riuolse, e si gli disse, Dimmi ò buon custode per qual caggione sei tu diuenuto si negligente in celebrare i soliti vfficij in questa Chiesa, e rendere in honor mio le douute lodi al Signore? A che rispose il Cappellano, chi siete voi Signora, che vi degnate si amorevolmente ammonirmi? Io son Trofimena, diss'ella, alla qual voce prostrato per riuerenza à terra ripigliò con sommessa fiducia il custode: Come poss'io Signora cantar hinni, & offerire ostia

di lode in questa Chiesa, se in entrarui, pensando, che per l'assenza del vostro corpo non è più vostra stanza, sento in guisa tale ingombrarmi dalla malinconia, e dal dolore, che non sò far altro che piangere? Sappi sogiunse la Santa, che benche io quì non sia col corpo, vi sono nulladimeno con lo spirito, e con l'affetto; & à te deue bastare per honorar questo luogo co'l debito culto, il sapere che egli è stato vn tempo mia habitatione. Rimase à queste voci consolato insieme, & ammonito della sua negligenza il Cappellano: & ella ciò detto disparue.

C A P. VII.

Li Minoresi ricuperano il Santo Corpo, e da Beneuento è portato in Minori, oue opera molti miracoli.

TRa tanto non ristettero gli Amalfitani, e Reginnesi di vsar ogn'industria per ricuperare il lor perduto tesoro. Scelti trà di loro i più degni gl'inuiarono perciò con suppliche à Radelchi, che da Tesoriere di Sicardo era stato assunto al Principato dopo la morte del Padrone vcciso da suoi pres-

presso Auellino. Quelli vditane l'istanza, condescese cortesemente dal canto suo; Mà disse loro, che il contentarli à pieno non dipendeua assolutamente dalla sua persona: che però passassero il medemo vfficio con Orso Vescouo di Benevento, in cui potere si era il compiacerli di quanto bramauano. Cō tal risposta se ne ritornarono in Reginne gli Ambasciadori, oue furono subito disegnati due venerabili preti per nome Costantino, e Sergio, i quali si trasferissero in Beneuento per questo affare. Andarono questi con solenne ambasceria, & esposero in nome de gli Amalfitani, e popolo Regginese la lor dimanda al Vescouo, accalorandola con calde preghiere, e con dichiarare la buona intentione del Principe, che si sarebbe assai compiaciuto della lor consolatione. Incontraron però difficoltà sù le prime, poiche il Santo Pastore sospirando alla lor proposta, non senza gran sentimento rispose, non poter egli priuar'in conto veruno la sua Chiesa di gioia si pretiosa: oprar ella à beneficio di quel popolo grandi, & innumerabili miracoli, e tra questi esser continuo quello, che ogni notte vscisse dal corpo sacrosanto vn si luminoso splendore, che illustraua tutti gli altri reliquiarij de Santi, presso de'quali giaceua. Ma replicando gli Amba-

basciadori con maggior'efficacia, e caldezza le loro supppliche, alla fine l'espugnarono, & egli s'indusse à restituirlo.

Partironsi allegrissimi co'l corpo della Santa gli Ambasciadori, e giunsero sù la sera in Salerno, oue da quel popolo vscito ad incontrarli furon riceuuti con plauso, & allegrezza indicibile: la notte riposarono nella Città in luogo vicino alle mura, il quale, edificataui poi vna Chiesa in honor della Santa Vergine, che stà fin hora in piedi con titolo di Parocchia, fù detto il vico di S. Trofimena. Giunse in questo mentre la felicissima nouella in Reginne, e non può à bastanza spiegarsi la festa, & il giubilo di quel popolo ad vn tale annuntio. Eran già all'ordine tre nauicelle riccamente adorne: Sù di queste imbarcata subitamente buona parte del Clero volò in Salerno à ricevere il Santo corpo. Alla lor venuta s'ordinò iui solennissima processione, dalla quale accompagnato diuotamente al mare fù posto sù la nauicella di mezzo, e tragittato in Minori. Staua tratanto quel popolo anelando al presto ritorno, onde impatiente di trattenersi in terra, era in gran numero vscito sù d'altre naui ad incontrarlo, e'l resto se ne stauano nel lido, bramosi di scoprir di lontano le sospirate vele. Quando

que-

queste comparuero alzossi vn festeuole, e concorde grido di giubilo, che fè d'ogn'intorno rimbombar quelle spiagge, e nel tempo istesso prostaronsi tutti à terra venerando diuotamente la Santa. Gli affetti di tenerezza ne'quai proruppe quella buona gente in hauerla inanzi à gli occhi mentre si auuicinaua à lido, e le feste co'quai fù riceuuta nella Città, posson meglio concepirsi, ch'esprimersi. Il Sacro deposito fù consegnato con le solite publiche cerimonie al Vescouo, & à primarij Amalfitani, e Reginnesi, e collocato nell'antica sede, oue poi fù sempre ne'tempi seguenti, & è anco fin al dì d'oggi con singolar diuotione riuerito. Così dopo varij viaggi ritornò alla fine il corpo della gloriosa Vergine in Reginne: oue non prima fù presente, che ne sperimentarono i Regginnesi il patrocinio, e'l fauore. Vn prete Napolitano per nome Mauro habitante in quella Città era talmente priuo della fauella per vna goccia, che tre anni prima glie l'hauea tolta, che non potea spiegarsi se non per cenni. Costui hauendo già sperimentato vano ogni rimedio, & industria dell'arte, ricorse in quel dì del solenne riceuimento alla Santa Vergine, & accostatosi à baciarle le mani, & i piedi, ricuperò in vn tratto l'vso della lingua, nè egli la

ſnodò prima alle parole, che à ringratiamenti, & alle lodi della ſua potente benefattrice. Queſto prodigio auuiuò in molti altri la fede, e ſopra tutti in vn Padre di famiglia, il quale portato al ſacro tumulo vn ſuo figliolino di noue anni, che dalla ſua naſcita non ancora hauea per infermità potuto auualerſi delle mani, e de' piedi, ne lo riportò totalmente ſano in caſa. Altri ottennero nel medeſimo tempo varie gratie, ciaſcheduno conforme il biſogno, e le ſuppliche che ne porſe, ſiche valſero à ſegnalare quel giorno, che rimaſe illuſtre alla memoria de' poſteri, e fù per l'auuenire celebrato con dolciſſima rimembranza.

C A P. VIII.

Reſtituiſce la ſanità à Coſtantino prete da lei prima caſtigato con graue infermità.

A Fauori conceduti dalla Santa Vergine, nel giorno ſolenne di cui habbiam raggionato nel capo precedente, ſe n'aggiunſero altri ne' tempi ſeguenti. Tra puali ſegnalato fù quello, che riceuè Coſtantino Prete Reginneſe, vn di quei due, che riportarono da Beneuento il Santo Corpo.

Que-

Questi entrato vn dì nella Chiesa della Santa Vergine per farui oratione conforme il suo costume, fù soprapreso da febre si ardente, che abbattutolo affatto di forze lo rese impotente à portarsene fuora da per se stesso. Non mancò l'industria de' medici d'applicarli subito conforme al bisogno efficaci rimedij, ma benche questi mitigassero vn poco il male, nulladimeno mostrauasi tutta via assai pericoloso; si che più se ne temeua la morte, che si sperasse di poterne domare la contumacia. Pure si stimò bene, ch'egli si trasferisse in Napoli, ò per hauer commodità di medici più esperti, e di più esquisite medicine, ò perche la piaceuolezza saluteuole del clima promettesse qualche miglioramento. Mentre si apprestauano le cose necessarie al viaggio, fù à visitar l'infermo non sò qual donna, che confortollo à prendere vna sua beuanda, onde prometteuagli buonissimo effetto: mà non potea sortir questo d'altra parte, che dal Cielo, ond'era venuto il suo male. prega dunque, & addormentatasi Nel sonno vide comparirsi dinanzi come fussero à visitarlo due donzelle, che alla maestà, & alla bellezza ben mostrauano di non esser cittadine di questa terra. Hauean nelle mani due picciole canne verdi, e l'una portaua di più su'l

col-

collo vn velo à color rosso, disse ambedue bene osseruate dall'infermo. Se gli auuicinarono con piaceuolissimo sembiante, e lo peruennero con cortese saluto. risalutolle egli con gran riuerenza, come pareali, che richiedesse la conditione de'personaggi: poscia con marauiglia richiesele chi fussero, & onde venissero. Ci manda à te ripigliando elleno, la Santa Vergine Trofimena, e vuol che tu sappi per mezzo nostro, che il tuo male è stato vn castigo del Cielo, co'l quale ti hà ella punito, perche fosti ardito d'entrar contaminato di graue colpa nella sua Chiesa. Però perche hà voluto esser teco pietosa, hà fatto si, ch'ei fusse più tosto medicina che pena, onde non ti hà l'infermità recata la morte come meritaua il delitto. Hor ti rende intiera salute, e vuol che auuerti per l'auuenire à non incorrere in simile errore. Ciò detto ficcarono nel letto dell'infermo le due cannuccie, che haueano nelle mani, e ripiegatole in forma d'arco vi distesero sopra il rosso velo, che l'vna portaua, e sparirono. Suegliatosi l'infermo, e sentendosi bene stante di forze senza che l'affliggesse alcun vestigio de gli antichi dolori, si accorse che il suo non era stato altrimenti sogno, mà visione; onde pieno d'allegrezza chiamò i parenti, e raccontò loro quanto

gl'era accaduto. questi vedendolo affatto sano rimasero per lo stupore fuori di se; & à quel punto andarono tutti insieme à renderne le douute gratie alla Santa Vergine, cui mostrossi grato per l'auuenire il Prete migliorando la sua vita, & honorando il di lei sepolcro con voti, che fossero perpetui testimonij del beneficio riceuuto.

C. A. P. IX.

Restituisce ad vna giouane grauemente inferma, & incurabile la salute.

NOn fù meno marauiglioso, e però non da tacersi vn'altro miracolo oprato in persona d'vna donna giouane per nome Teodonarda che visse, come si registra in vn'antico codice, sotto la prefettura di Pulcaro. Era stata costei da suoi genitori collocata in matrimonio prima dell'età sufficiente à tolerarne il peso, onde contrasse vn'infermità grauissima con dolori acerbi, che la faceano bruttamente torcere in tutto il corpo. I Genitori dopo d'hauerui adoprati nella patria molti rimedij, ma tutti senza profitto, la trasferirono in Salerno, oue fioriua in quei tempi vn famosissimo medico

per nome Girolamo. Questi vdita l'infermità, e fattoui sopra molto studio pronuntiò asseuerata-mēte,che il male era affatto da lui incurabile,è che ne' libri dell'arte sua non ne trouaua parola, che l'accennasse. Se ne ritornarono con esso la figliola mestissimi i Genitori,e l'hauean per disperata, perche il male impossessatosene già da quattro mesi la consumaua poco à poco. Vn dì mentre piangendo la compatiuano,sentironsi ispirati à condurla all'altare di S. Trofimena,e così fecero. Iui ritrouarono vna diuota Monica per nome Agata,che presa per la mano la giouane,ch'al sembiante parea più morta che viua, la collocò innanzi all'altare insieme co' suoi padre, e madre, & in tal luogo li trattenne trè giorni intieri in oratione con ferma speranza d'impetrare alla pouera inferma la salute. Si dipartirono per vn poco i Genitori,e lasciaron'iui accompagnata con la buona monica la lor figliuola. questa vedendo l'altra soprapresa nell'orare dal sonno vscì fuori di detta Chiesa per isfogare vn tantino. ma appena se n'era discostata pochi passi, che se le fece incontro vna bellissima giouane da lei non conosciuta, la quale percotendola leggiermente sù la spalla con vna ferola, la sgridò perche fusse vscita dal tempio, e commandolle che

vi tornasse, e temesse. Ritornouui ella intimorita, e raccontò il successo alla monica. Costei argomentando esserle comparsa la Santa Vergine, e vedendo nell'istesso tempo che dal pauimēto presso l'altare trasudaua vn'oglio di suauissimo odore, credè con raggione, che fussero di già state essaudite le lor preghiere, e che la Santa apprestasse loro quel balsamo per guarire l'inferma. Onde piena di fiducia, & allegrezza ordinò all'inferma, che si spogliasse tosto delle sue vesti, e l'vnse in tutto il corpo di quell'oglio miracoloso, che la guarì in instante. Di simili prodigij dee credersi, che n'oprasse in gran numero la gloriosa Vergine, e che per la moltitudine non se ne tenesse minuto conto, poiche in vn codice molto antico, da cui s'è tratto in buona parte quanto si è fin quì raccontato; Si leggono queste parole: *Meritò igitur hanc nos oportet laudare, quæ priuilegio sanctitatis suffragia vberrima petentibus nunquam præbere desistit. quis enim egenorum, aut ægrotantium piè ad eius Basilicam accelerans non illicò recipit sanitatem? languoribus quippe varijs, & diuersis prauentos infirmitatibus non solum visibiliter, sed inuisibiliter etiam fertur curare, &c.* che nel nostro volgare suonan così. A gran raggione conviene lo-

 dar

dar costei, che per ispecial prerogatiua di santità non lascia di porgere abbondantissimi soccorsi à chi l'inuoca; poiche qual'infermo ricorre diuotamente alla sua Basilica, che non ne riporti incontanente la salute? essendoui costante fama, che non solo inuisibilmente, mà anco visibilmente risani gli oppressi da diuersi malori.

CAP. X. ET VI.

Appare visibilmente sù le mura della Città, e la difende da Turchi.

BAsti quanto fin'hora s'è narrato à metter in chiaro l'amore della nostra Santa Verginella in procurare la priuata sanità de' suoi Minoresi; hor chiudiamo questo breue racconto con accennare la sua singolare prouidenza in difendere da ogni oltraggio nemico la publica libertà, e la salute commune de' medesimi cittadini. La Città di Minori distesa alla falda d'vna collina lungo il mare in spiaggia aperta, nè difesa da gagliardo ricinto di mura, con la facilità dell'impresa più volte irritò i Barbari ad isfogar ò la loro auaritia col depredarla, ò la crudeltà con distruggerla. misersi dun-

que

que più volte in viaggio, è fecerui vela con vn cotale diſſegno; ma che? quando erano già quaſi allo ſtender della mano per cogliere il frutto delle loro ſperanze, ne reſtauano con non minore vergogna, che diſpetto deluſi: imperoche ſorgeua tal hora in vn tratto sì fiera tempeſta, che diſſipate con li diſegni le navi coſtringeuali à procurar più la propria ſaluezza col dar in dietro, che i danni altrui con inoltrarſi, che ſe ciechi di cupidigia ardiuano ſpingerſi innanzi, quanto più alla Città ſi appreſſauano, tanto più forti, & ineſpugnabili vi ſcorgeuano nuoui baluardi non più da loro innanzi veduti; laonde diffidati delle proprie forze, e ſtupiti delle improuiſe fortificationi metteuanſi à tutta voga à fuggire. Ma perche conoſceſſero chi era l'ingegniere, e chi il difenſore di quella fortezza, ſi diè loro molte volte à vedere la noſtra Vergine alla marina, & à fronte dell'armata nemica in atto di ſcacciarli con fronte sì maeſtoſa, e con volto, cred'io, così raggiante, che abbagliati, e ſaettati da'raggi ſuoi ſi dauan per vinti, e riuolgeuan le prore; non con altro acquiſto (che pur è grande) ſaluo che d'vn horribile ſpavento, e d'vn horreuole concetto della Santa; in guiſa tale, che fatti già pratici col proprio pericolo ſoleuano poi render cauti gl'altri,

ogni volta che tal impreſa tentaſſero,con eſortarli à deporne il penſiero; eſſere Minori ineſpugnabile per la difeſa della Santa Verginella, nome, con cui trà Turchi fin hora s'appella queſt'Amazone inuitta, come che molto proportionato à dichiarar la loro debolezza. Haſſi tutto ciò per comune fama de' Cittadini, li quali à queſto fine portano ogn'anno la ſanta con ſolenne proceſſione per la marina. Et vltimamente Ventura Magnaſco marinaro Minoreſe dopo molt'anni di cattiuità,ritornato finalmente alla patria l'anno 1623. teſtificò eſſere ciò più volte occorſo mentre egli era ſchiauo nelle galere Turcheſche, con ſommo ſuo giubilo, e con particolar obligo alla ſua Santa Padrona. Non è dunque merauiglia ſe la Città e ne'mẽbri,e nel corpo tutto con tant'amore ben conſeruata dimoſtri quella gratitudine,che à sì ſegnalata benefattrice meritamente ſi deue. Imperciòche à miſura de' beneficii è ſtata in ogni tempo la diuotione verſo queſta ſanta Vergine in tutta la riuiera d'Amalfi,e ſpecialmente nella ſua Città di Minori, oue al popolo alleuato nell'affetto della ſua Santa Padrona ſon preceduti in ciò con l'eſſempio moltiſſimi de'ſuoi Veſcoui, ornando il di lei altare con ricchiſſimi doni, e pretioſi ornamenti, eſterni te-

ſti-

ſtimonij dell'interno lor culto,e riuerenza,trà quali non deuo paſſar ſotto ſilentio l'Illuſtriſſimo Patritio Donati, huomo per la Santità della vita,per la nobiltà de' natali, e per la deſignatione alla Nũtiatura di Portogallo aſſai riguardeuole. aggiunſe egli all'altre ſue virtù vna ſingolar diuotione verſo la noſtra Santa,che rimaſe ſempre in lui viua,anco dopò la ſua partita da Minori, e la rinuntia del Veſcouado. Due volte ogn'anno è ſtato ſolito, benche lontano mandare in ſegno di tributo alla di lei cappella doni,e freggi di argento, gemme, e drappi di molta valuta, oltre quelli, che le laſciò nella ſua partenza è tutto ciò di naſcoſto; baſtandoli, che ne fuſſe conſapeuole colei, che ſola à ciò lo mouea. Degno per certo che tanto più ne reſti publica in ogni tempo la fama, che à noi ſerua d'incitamento ad vna perpetua veneratione verſo la Santa Vergine Trofimena, & à lui di gloria in terra oltre di quella,che ne riceuerà in contracambio,come ſperiamo in Cielo.

Aggiungaſi ad vn Prelato vn Santo, che tale mi è lecito di nominare il P.Bernardo d'Aponte della Compagnia di Gieſù, huomo notiſſimo al mondo per fama di carità indefeſſa, ed Apoſtolico zelo in portar la ſalute alle anime nelle miſſio-

ni, con cui ſcorſe ſeminando ſantità vn gran tratto di queſto Regno. Queſto ſant'huomo ſoleua infallibilmente ogn'anno pellegrinare à piè prima alle reliquie dell'Apoſtolo Sant'Andrea in Amalfi, poi al depoſito di S.Trofimena in Minori, come per apprendere in queſte due Academie del Cielo lo ſpirito ardentiſſimo, che lo reſe ſuperiore à ſe ſteſſo, e gioueuoliſſimo ad altrui, nè è minor gloria per il tempio della Santa Vergine l'hauere accolto i paſſi, e baci, e le adorationi di così venerabile perſonaggio, che i tributi pretioſi di vn ſuo già Veſcouo lontano. Oltre di ciò non è mancato chi per diuolgare il nome, e con eſſo le glorie di queſta Santa, hà più volte, e in più parti fattane imprimer l'imagine con attorno il più, e'l meglio della ſua vita, e miracoli. Due volte è ſtata ſtampata in Sicilia col nome di S.Febronia, due altre in legno; Altretante in Napoli con quello di Trofimena. Vna volta in Roma, un'altra in Milano, e due in Fiandra, l'vltima delle quali in foglio opera di vna delle più maeſtre mani di colà è riuſcita bene fino al miracolo. Quindi poi come da publico mercato del mondo ſi ſpera, che il nome venerabiliſſimo di S.Trofimena ſtato finora quaſi incognito, ſia per vſcire alla luce della fama, e publi-

car-

carſi da per tutto à gloria di Dio, & à pro della pietà.

Che ſe in paeſi non ſuoi ſi và così allargando, e pigliando ogn'hora più piede la diuotione di queſta glorioſiſſima Vergine, quanto più nel ſuo? in quello io dico, cui ella ſteſſa con manifeſto miracolo ſi hà eletto per dilettiſſima patria? baſta ſolo accennare del giorno celeberrimo della ſua feſta, che ſpopola d'abitatori tutto il contorno; in cui è tanto il numero de' fedeli, che da ogni lato ci concorre, che la calca appena laſcia a' diuoti il paſſo libero d'inoltrarſi à riuerir di preſenza le adorate reliquie. Quiui ſteſſo ad onor della medeſima Santa ſi celebra vn ſontuoſiſſimo mercato, in cui il meno che ſi pregiano ſono le più pregiate merci del Regno, riſpetto al gioiello ineſtimabile, che iui ognuno à prezzo di voti, e di offerte ſi compera, cioè il patrocinio di Trofimena, che ſolo vale contra tutte le diſgratie, in cui può sbatterci ò l'impeto della fortuna, ò la conditione dell'umanità.

Ma tu feliciſſima Città di Minori fatti pur cuore, perche *nequaquam minima es*, non per certo, che non ſei la minor delle città, mercè la maggioranza, che ſopra molte ti dà il gran merito di Trofimena. Fin tanto, che ſi glorieranno le vicine Cit-

tà,che ti ſeggono à fianchi, quinci Salerno,e quindi Amalfi, per due ricchiſſimi loro teſori, quali ſono due Apoſtoli, tu glorioſa n'andrai per la tua perla, per cui ſembri la conchiglia di queſto Regno. Chiamaronti vn tempo Reginna,ma il ſereniſſimo titolo di Regina ti ſi conuenne, da che ti coronò con li ſuoi rari prodigij Trofimena. Queſta nobiliſſima Eroina per mano d'Angioli,degno nauilio d'Eroi Chriſtiani, ti fù da' paterni lidi della Sicilia recata in ſeno morta, per rauuiuarti la tua ſama. Giacque gran tempo lungo la tua marina come hòſpite ſconoſciuta, per fare nel riconoſcimento della tomba vn nuouo oriente di merauiglie. Si allontanò, ſenza però mai abbandonarti, per qualche tempo, per rendertiſi poi con grand' vſura di gioia. E finalmente ti s'è fermata in ſeno, e ſi è teco ſtrettamente legata con tanti pegni di perfettiſſimo,e perpetuo amore, quante ſono le gratie, di che continuamente t'inonda, tra le quali non è la minore l'hàuerti dato,e'l conſeruarti vn sì pio, e sì zelante Prelato, che quante fabrica memorie ad honor della Santa, tanti erge trofei alla ſua pietà, e ſtimoli alla tua diuotione verſo di sì potente, & affettuoſa Padrona.

Rifleſſioni nell'Inuentione di S.Trofimena.

QVanto ſi sà della Vergine, e Martire Siciliana Trofimèna ſi sà da diuerſi trouati ſcritti ſopra del ſuo ſepolcro, da quali ſi raccoglie.

. Primo, che fuggiſſe nella perſecutione contro de Chriſtiani della ſua patria, communemente ſtimata Patti, oue con altro nome vien detta Febronia.

Secondo, che dal Padre Gentile fuſſele perſuaſo ad accaſarſi, e che ella per hauer fatto voto di Virginità, ne rifiutaſſe le nozze, e che ſdegnato perciò il padre correſſe vn giorno per ammazzarla, e fuggendo la Santa foſſe perſeguitata in fin'al lido del mare, per ſopra del quale per diuin'iſtinto ſpieganno vn ſuo panno ſi fece di quello come vna gondola, e tolſeſi affatto dalle furie del padre, ma non ſi tolſe già affatto dalle furie de carnefici, che ſcorreuan quelle contrade, per far carnificina de' Chriſtiani, da vno de' quali fù violentemente vcciſa,

Terzo, ch'il ſuo ſagro cadavere approdò per opra Angelica ne' lidi del mare Italiano alla ſpiaggia di Reginne, ò Città di Minori.

Quarto, che in quel tempo, nel quale fù trouato il corpo della Santa, gouernaua la Chiesa d'Amalfi Pietro II.

Quinto, che l'inuentione del sagrato suo corpo fù alli cinque di Nouembre; e che per errore fù chiamata con vn'altro nome Febronia, ò pure Triformia.



SICVLÆ VIRGINI, AC MARTIRI TROPHIMENÆ MINORENSIVM PATRONÆ,

Heroinæ ter inclytæ

PARTHENIORVM

Vatum

Parnaſſium Anathema.



Trophimenæ preces ad littus, cum à Patre ad inuisas nuptias petita in mare profugeret.

ÆQuora, quæ latè Trinacria littora curuo
Cingitis amplexu, Tyndaridemque sinum:
Si pietas est vlla, preces audite puellæ,
Impulit huc trepidam quam pietatis amor.
Excipite ah gremio fugientem Pactida vestro,
Et plantis facilem sternite prona viam.
Non me gemmarum extremos sitis vrget ad Indos,
Non auri patrio me fugat orbe fames.
Nec scelere admisso, furiaque agitante sequaci
Pellit in ignotas debita pœna plagas.
Pontica non dicor dira tractasse venena
Colchidos, aut sanctos contemerasse lares.
Nullus & aduersa celerem vocat ignis ab acta,
Ah pereat vestris Cyprius ignis aquis.
Quem fugio, pater est, olim pater, impius at nunc
Hostis, Massylæ sæuior angue plagæ.
Spernentem insequitur thalamos, tædasque maritas,
Hoc vnum est crimen, credite, Virginitas.
Iram si merui vestram, me immergite fluctu',
Hoc satius, patrias quàm scelerare manus.
Hoc satius, casti quàm rumpere firma pudoris
Fœdera, quàm fidei soluere iura meæ.
Excipite innocuam, profugamque, haud est graue pondus,
Ferre puellarem cærula terga pedem.
Turribus ô tumidis, syluisque assueta ferendis
Hanc, precor ô, paruam ferte benigna ratem.
Nec tamen est ratis vlla, nec vllo remige fertur
Cymba, nec ingrato verbere terga teram.
Mollia suspendam summa vestigia lympha,
Ah possem aerium tendere præpes iter.

Aut

Aut longo hinc atque hinc pelagus discedat hiatu,
Ac tutum sicco gurgite pandat iter.
Sic olim Isacidæ Pharios lusere furores;
Mitior ab Siculo ne sit Erythra sinu.
Si pretium exigitis, lacrymarum flumina soluam,
Vberius mihi nunc nil dat habere dolor.
Excisos pendam crines, si quæritis aurum;
Seruata est pretium grande puella mari.
O agite impacatus adest ad littora ferro
Cinctus, & arcano sævit ab igne parens.
Inficiam vestros calido mox sanguine fluctus
Victima, ni properam cærula fertis opem.
Atque vtinam felix cadere data victima Cælo:
Abstrahar, id metuo, præda ferenda toro.
Aude animis, Trophime, accipient te amplexibus vndæ;
Quid dubitas fido credere membra salo?
Spondet opem, læuo qui nuper ab axe refulsit,
Impleuitque Deo pectora, dius Amor.
Numen Amor, mea vita, tua feror alite felix,
Hæc esto auspiciis alea iacta tuis.
Me rate, me velo, meque vtar remige, cursum
Tu rege, tu certos anchora siste pedes.

Trophimenam à patre ad mare fugientem interpellat vates.

CVr pontum petis, & quidnam petis anxia ponto?
Si sapis, ancipitem siste puella fugam.
Si Cyprios ignes fugis, & connubia Virgo,
Crede mihi, æquoreis te malè credis aquis:
Nata mari spumante potens maris imperat vndis;
Hic furit insano sæuior igne Venus.
Sola verecundis magis apta est sylua puellis,

Vm-

Vmbraque Virginibus seruat amica fidem.
Syluarum, antrorumque potens Latonia Virgo est,
Hic dryadum castos dux agit illa choros.
Ipsa etiam gelidis viuunt Heliconides vmbris;
Virgineasque animat Delia sylua fides.
Luxus adest syluis, tenerorum luxus amorum
Auspex: in tuto est, si modò forma latet.
Ab fuge fallaces vndas, fuge cypridis aulam,
Et fidum à dubio littore quære nemus.
Quid si deceptam irato Cytherea parenti
Offerat? ah quantos instruit illa dolos!
Quid loquor imprudens? haud hæc metuenda puellæ,
Quam sacer intactam per freta ducet amor.
Perge age, virgineas tangent vix cærula plantas,
Cum cadet insano, victa dolore Venus.

Trophimenam à patre profugam, ac supra mare pedibus, ferente Deo, gradientem excipit incolumem Tethys læto Pæane; adornatque victrici triumphum.

HVc huc puella, lilio
Lotaque cygni plumula,
Et lacteis columbulis,
Et rore verno purior:
Trinacridum flos virginum
Cælestibus puluillulis
Amore cultus villico,
Astris fluens liquentibus,
Dioque manans nectare,
Age huc in aulam Tethyos

Plantis ades victricibus.
Dicite Pæan,
Pæan io dicite Nymphæ,
Dicite io pæan, io bis dicite pæan.
Siste citatos anxia gressus,
Terge lacrymulas, terge fluentes
Sudore genas. trepidæ fugiant
Pectore curæ; redeant risus,
Remeent nitido gaudia vultu,
Dicite pæan
Pæan io dicite Nymphæ.
En solo genitor littore tristior;
En mæsta scopulis fronte simillimus.
Visu diriguit: prodigium, modò
Quod fecit, metuit; vix sibi perfidus
Credit, præstigias mentis inops timet.
Oh, oh, ò vbi clamor?
O vbi flamma?
Perge minari
Perge puella;
Siste fugacem,
Brachia tende,
Spicula neruo
Tende cruento.
Diuide dente,
Diuide prædam
Luride cyclops.
Te nata victum domuit, tuosque
Impetus fregit, licèt hinc Megæra,
Hinc furens blandùm socios cupido
Iungeret ignes.
Pæan, pæan, dicite pæan,
Dicite Nymphæ,
Dicite io pæan, & io bis dicite pæan.

Lusit hæc iras fugiens paternas,
Lusit hæc sponsi fugiens amores,
Duplicem nostris generosa flammam
Mersit in vndis,
Virgine dextra
Fortis Amazon;
Duplice victrix
Aucta triumpho.
Dicite pæan,
Dicite Nymphæ;
Dicite io pæan, & io bis dicite pæan.
Sed cur sororum turba mirantum stupet?
Cur muta dudum concha Tritonum silet?
Segnisque delphin cessat, & cursus moras
Vitreis adhuc in specubus ignauus trahit?
Stupuere cuncta? Virginis certè hoc meret
Miranda virtus; Virginis forma hoc meret,
Meret & triumphum. sat sat est datum otio,
Satis stupori. rumpite desidis
Vincula cordis; currite celeres
currite Nymphæ,
Huc age cæruleas Phyllodocea rotas;
Candes Hyale, flauaq. Lampri.
Currum vitreo sternite peplo.
Tibi buccina, Cydippe;
Cymodoce, tibi tibia;
Infletur Clymenæ tuba.
Noto, Lipare, Tyndari
Quatite crotala, cymbala quatite,
Quatite digitis propere micantibus leuè tympanum:
Vndique resonent Sicula hilari celeusmate maria;
Squamigeri greges simul agiles agitent choreas;
Dicite io pæan, & io bis dicite pæan.
Pactia tu patrium duc Galatea chorum.

 I, ci-

I, cita tenerum fontis, Acine,
I, lege muscum: Cyane, fonti
Ne parce tuo; tingi metuens
Carpe adiantum; Veneris victum
Populare caput.
Excole virginea docta Thalia comas.
Viua coraliï germina rosei
Patrio, Drepane, carpe profundo,
Decet intactos
Virginis castæ pudibunda vultus
Purpura ponti.
Iamque decoro Trophime cultu,
Mea dum lustrat cærula curru,
Qualis lustrat Lucifer æthram,
Ite frequentes ò Nereides,
Pone natantes ite quadrigas:
Aura sequaci lenta flabello
Tremulas crispet leniter vndas;
Sileant venti, sileant cautes,
Tacito spectent sidera mundo.
Quidquid est in orbe cantus
Vni seruiat puellæ,
Vni consonet triumpho,
Pæan vndique audiatur;
Dicite Nymphæ, dicite pæan
Dicite io pæan, & io ter dicite pæan.



Trophimenæ pedibus ſupra mare diuinitus gradienti.

Epigram.

HActenus Aetnaas imitata corallia flammas
Nutrijt ignito ſicelis vnda ſalo.
At poſtquam Trophima ſenſit latiſſima plantas,
Fundet adoratas, lilia cana, niues.

Aliud.

AVrea cæruleis Trophime veſtigia lymphis
Figit, & inſuetum per freta ſignat iter.
Heroum via ne poſthac quæratur in aſtris,
Namque polo ficta eſt lactea, vera mari.

Cum inuentum ad mare Sanctiſs. Trophimenæ corpus transferri nulla vi poſſit, Reginna vrbs, quæ nunc Minora, ſic queritur.

O Humana ſortis auarum
Pectus, fallax ò ſortis amor!
Nunquam pleno fonte voluptas
Puro bibitur pura labello
Latet in dulci melle venenum.
Vorat illuſo tandem felix
Ore ſuum fel.
Non vna vepres roſa Pæſtanis
Armat in hortis; addita cunctis

Flo-

Floribus adstat spina satelles ;
Furit horridior, quò magè floret
Fortuna, modò quàm mihi blando
Lumine fulsit, cum sacra Trophimæ
Abdita dudum membra reclusit ?
Opibus tantis aucta superbam
Gemmis risi nuper Erythram :
Conchas risi Comorina tuas .
Nunc heù difficilis opes
Negat oblatas ; nec sinit vrnam
Tanto grauidam pignore auaris
Tollere arenis.
Inuida sors est, an tu Tethy
Inuida potius ? Tethy liquentis
Arbitra regni, ne surda meas
Contemne preces . Grex squamigerùm
Ludat vacua liber in vnda ;
Mea ne timeat retia Proteus ,
Trophimam reddas lenior vnam .
Loquor heù scopulis, rupe rigidius
Cupido perstat littore marmor ;
Vincere pondus vis nulla valet .
Negligor vndis , negligor astris ;
Vndique miseram me fata premunt .
Saltem ò præsens tu mihi Trophime
Rabiem sortis, rabiemque maris ,
Lapidumque trucem frange rigorem .
Age iam votis assuesce meis ,
Et Reginna disce vocari
Tutela tuæ: latitas dudum,
Dudum meritos temnis honores .
Te templa manent ; te manet ara
Augustus honos . te si captam
Oscula retinent supplicis vndæ ,

Maris aut gemitus, questus & aura;
Aura questum, maris, & gemitum,
Ponti lacrymas, oscula Ponti,
Viden, aequauit Reginna dolens.

In Vrnam; qua conditum ab Angelis Trophimènæ corpus, translatumque Reginnam traditur.

MArmor ò fœlix nimium! canoro
Me iuuat marmor celebrare plectro,
Quod sacrum seruat Trophima corusca
Corpus in aluo.
Non opes Hermus, nec Erythra tales;
Gemmifer non Eridanus, neque auro
Fulgidus Ganges, neque fabulosus
Condit Hydaspes.
Nulla tam grandem paritura baccam
Phosphoro pręgnans tumuit marito
Concha: non Afro similis refulsit
Murice sanguis.
Regium frustra tumultum superbi
Iactitant Cares: Phariaque frustra
Siderum vultus feriunt acuto
Vertice moles.
O ter ò fœlix Paros, vnde pernix
Cœlitum pubes, superùmque Amoris
Lacteum lętis secuere summo
Culmine marmor.
Vrna ter fœlix! nihil ò decoris
Debeas vili generosa dentra
Iussa non vnquam subijsse duri
Vulnera ferri.

Do-

Docta supremi soboles Tonantis
Siderum grandes docilis pyropos,
Aureos soles docilis sereno in-
cidere mundo.
Illa stellanti domuisse cœlo
Te rudem fertur, Trophimaque plenam
Dissitas longè volucri quadriga
Vexit ad oras.
Alueo qua perspicuus corusco
Culta Reginnus secat; & Minora
Irrigans valles Thetidis propinquas
Currit in vndas.
Si mihi mutas Phidiæ dedissent
Dædalo cautes animare cœlo
Fata: solerti mihi si replessent
Mentore pectus.
Sculperem hìc fractas domiti secures
Ditis, hìc enses tenero retusos
Lactei obiectu capitis, trucesque
Ore tyrannos
Fleret abscisso Cytherea mundo.
Fleret extinctos Hymenæus ignes;
Aureum telis viduus Cupido
Frangeret arcum.
Vnda crispato sinuosa saxo
Ire: hac nata genitos fugaci
Imminens: illac celeris soluto
Crine puella.
Pendulam summis super alta plantis
Cerneres tutos celerare gressus;
Spumeus circum liquor actus imam
Cyclada lambit.
Mox in amplexu Thetidis Sicanæ,
Inter & lętas alacris choreas

Iret argenteo per amena ponti
Cærula curru.
Hinc procul festa redimitus alno
Plauderet circum saliens canoro
Amne Reginnus: veherent iugales
Sacra iuuencæ.
Surgerent læui decorata saxo
Templa : morborum rueret fugatum
Agmen: huc ferrent Charites decoro
Gaudia vultu.

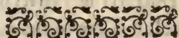
Thyrsis vitulis suis plaudit Quibus demum post vim aliam omnem incassum Adhibitam trasferri se à mari in oppidum voluit Trophimena.

IO iam subitis bacula cornibus.
Cum primum patrio flumine non suam
Hirta conspiciens frontis imaginem
Ripis mugiit omnibus;
Argus multiplici lumine perdius
Ex pernox vigiles excubias agens
Seruauit pauidam, nec sibi creditum
Neglexit pecus impiger
At vos ò vitulæ gloria Thyrsidis,
Par ò virgineo nobile pondere
Vos centum gemino sidere peruigil
Cœlum seruat, & ignibus
Ardens insolitis: Thyrsi tuas mihi
Aut, inquit, meritas trade iuuenculas,
Aut, queis ætherio peruigiles gregi,
Cæli suscipe sydera.

De Vitulis, quibus translatum est Trophimenæ corpus, eiusque ad pedes pigni solitis.

Epigramm.

CAstore qui gemino hinc, inde aurus ariete Taurus
Cingitur, & rosei tempora veris agit;
Cum Trophimæ intactas flexa ceruice iuuencas
Lambere virgineos spectat ab axe pedes,
Huc, ait, huc, vitulæ, concedite; sidera vestris
Do pedibus, vestros vos mihi habere pedes.



Aliud.

VIrginis ò Tyriæ raptor, non vector, ab astris
Cede age, & auratas excute fronte rosas.
Hæ veris, Phœbique domum meruere iuuencæ,
Quæ collum sacro supposuere iugo.
Virginis hæ Trophimæ pondus didicere ferendo
Ferre diem & flores fundere virgineos.
Sed puto, discedent non illæ à virgine, nunquam
Non renuent sacros deseruisse pedes.
Et meritis ergo vitulæ potiantur vt astris,
Sidereaque simul virgine, cede Leo.

In Nauem
Qua translatum Amalphim est Trophimenæ corpus, Reginnæ, seù Minoræ vrbis questus.

O Vò me me sine deuehis ?
Quò tecum miseræ viscera pertrahis,
Nauis, quæ Trophimæ sacrum
Pignus delicium, præsidium, iubar
Reginnæ rapis ? heù dolor,
Infelix amor heu? quanta superbij
Cum Reginna faventibus
Athræ sideribus, numine prospero
Inuentum tenui decus ?
Cum primum patrio littore conditum
Concha ditius Indica
Tandem post lacrymas, post validas preces
Marmor se mihi credidit.
At tu quid resides, Caure, trahis moras?
Quid cessat Boreas piger ?
E heu, si qua mei vos pietas tenet,
Pennis ite reflantibus ;
Coniurata meo flamina littori
Pinum reddite perfugam.
Aut hic horridior rupibus Africis,
Ipsis durior Alpibus
(Nam vertit miseros in lapidem dolor)
Stabo cum scopulis lapis,
Donec vita redux luce beans sua,
Reddat me mihi pristinam
Et vultum specie mutet amabili.

Ad lumen, quod è Trophimenæ ſepulcro diuinitus emiſſum, cum Beneuenti aſſeruaretur, ſacra reliquorum Sanctorum lipſana, templumque luſtrabat.

Viuite caſti, viuite fortes,
Viuit in tenebris inclyta Virtus,
Neſcia lethes flumine mergi,
Nocte nigranti neſcia vinci.
Lucida ſummi Filia Cæli
Nuſquam patriis ceſſat radiis
Generoſa ſuam procedere lucem,
Nullum dominæ ferre tributum
Cogitur Vmbræ.
Viuite caſti, viuite fortes,
Obitum neſcit viuida Virtus.
Hac nixa Poli tenet auratos
Sicelis arces Heroina.
Hæc Virgineos Mortis acerbæ
Lege ſolutos extrahit artus.
Cernite quantum reſilit tumulo
Iubar ex imo; quale nec vnda
Surgit Eoa, cum purpureo
Vehitur curru rediuiua dies.
Grandia circum delubra micant,
Vaga lux certa luce pererrat:
Ferit excelſos animoſa tholos,
Eademque ſolo voluitur imo:
Opifex aras diuite veſtit
Dædala textu, cultuque ſacros

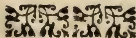
Sup-

Supplex cineres lambit honore.
O quis tecum clara Virago
Tumulo Titan viuit eodem?
Tu Tibi lampas, Tu Tibi Titan,
Tua Te nempe semper vestit
Sole recenti splendida Virtus.
Viuite casti, viuite fortes,
Moritur nunquam, tumulata micat
Viuida Virtus.

Ad Nauem, qua reuectum Reginnam, seù Minoram est Trophimenæ corpus.

Epigr.

THessala, phryxeum, quæ vexit in æquore vellus,
Grandia iam cœlum præmia pinus habet.
Illic deuexo rorantia sydera mundo
Circumagit grauidos lumine fœta sinus.
Nil Argo inuideas, portas iam sydera, puppis,
Lucida, quæ reuehis Virginis ora meæ.
Conscendes tamen astra, sibi te Prosphorus ambit,
Qua remeet Nerei lætior amne dies.



In

In Trophimenæ mortem incerto authore, ipsius ne Virginis Patre, an à Tyranno illatam.

Epigramm.

QVis te, dic Trophime, quis letho immersit acerbo?
Eheu dira patent vulnera, dextra latet.
Authorem puduit tam fœdi criminis? an te,
Fama, trucem puduit prodere voce feram?
Victima num sæuo cecidisti prona Tyranno?
An magis indigno sæuiit ense Pater?
Accipe: Fœlici me vulnere vterque, Tyrannus,
Et Pater, vno sub nomine fixit, Amor.



F I N I S.



S TROFIMENA V. M *Padrona de.a Citta d.* MINORI

